

Paolo Grillo

È esistita un'identità ticinese nel Medioevo?

Paolo Grillo,
professore associato di storia
medievale, Università degli
Studi di Milano.
paolo.grillo@unimi.it

Il recente e importante libro sulla *Storia del Ticino. Antichità e Medioevo* ben curato da Giuseppe Chiesi e Paolo Ostinelli conclude felicemente la *Storia del Ticino*, offrendo una panoramica complessiva sui primi due millenni della storia della regione¹. Nei titoli dei tre volumi in cui si articola la collana si assiste a un significativo quanto opportuno mutamento del modo di denominare l'oggetto della ricerca, seguendone l'evoluzione istituzionale, dato che per il Medioevo si parla appunto semplicemente di *Ticino*, mentre per l'Età Moderna e Contemporanea si usano rispettivamente le dizioni *Svizzera Italiana* e *Canton Ticino*².

Insomma, fin dal titolo questo nuovo volume ci pone un interessante problema: esiste un "Ticino" medievale con caratteristiche sue proprie, tali da prefigurare il territorio autonomo poi rappresentato dai baliaggi e infine dal Cantone? Tradizionalmente, molti studiosi hanno in effetti parlato di un Ticino formatosi appunto in età medievale nei suoi confini attuali, per cui Paul Schaefer affermava che «molto tempo prima di entrare nel raggio d'azione della politica confederata la regione si era già fissata nella sua conformazione attuale»; una regione alla quale soltanto «La vicinanza della città di Como impedì certo per secoli l'autonomia»³. Altri invece, come più prudentemente e (vi anticipo subito) secondo me più correttamente fanno nella loro *Introduzione* i due curatori, hanno preferito parlare di «caratteri peculiari di queste contrade, non trascurando però di considerare come esse si collocassero su orizzonti più ampi: un approccio pressoché naturale, se ci si confronta con un territorio per il quale l'elemento di distinzione dato dalle frontiere verso settentrione o verso meridione è stato costantemente ridefinito, e non di rado è rimasto estraneo alle categorie di pensiero»⁴.

¹ Questo articolo riprende il testo della conferenza da me tenuta presso la Biblioteca Cantonale di Bellinzona l'11 dicembre 2015, in occasione della presentazione del volume *Storia del Ticino. Antichità e Medioevo*, a cura di G. Chiesi e P. Ostinelli, Bellinzona 2015, conservandone l'impianto. Salvo ove diversamente specificato, i saggi citati nelle note sono inclusi nel suddetto volume.

² *Storia del Ticino. Antichità e Medioevo*, cit.; *Storia della Svizzera Italiana*

dal Cinquecento al Settecento, a cura di R. Ceschi, Bellinzona 2000; *Storia del Canton Ticino. L'Ottocento e il Novecento*, a cura di R. Ceschi, 2 voll., Bellinzona 1998.

³ P. Schaefer, *Il Sottoceneri nel Medioevo. Contributo alla storia del Medioevo italiano*, trad. it., Lugano 1954, 3

⁴ G. Chiesi, P. Ostinelli, *Introduzione*, 9-11, 9.

Uno, nessuno, centomila: quanti territori ticinesi medievali?

Gli autori del volume non hanno in effetti mancato di confrontarsi con questo problema. L'attuale Canton Ticino, nel Medioevo, aveva una sua individualità o, sostanzialmente, era solo una parte delle Prealpi Lombarde? Diversi contributi ci ricordano che il Ticino medievale era una terra «lombarda a tutti gli effetti», benché di frontiera⁵, in cui la vita quotidiana e la cultura materiale erano identiche al resto della fascia prealpina⁶. Politicamente, il dato non cambia: per ricostruire la storia della regione bisogna far capo soprattutto alla documentazione di Milano e di Como, le due grandi città lombarde nei cui distretti civili e religiosi era inquadrato il territorio ticinese⁷.

In questa prospettiva, parlando del Ticino, sembrerebbero prevalere gli elementi di differenziazione interna. Il Sopraceneri e il Sottoceneri in effetti presentavano una serie di differenze, rimarcate dal fatto che le vallate alpine del Ticino non hanno un andamento lineare, ma presentano una «successione di incastri e di violente sfasature» che accentua la suddivisione territoriale⁸. Le due regioni, d'altronde, avevano avuto anche una tradizionale divisione amministrativa, dato che solo in epoca medievale il confine venne portato dal Ceneri allo spartiacque alpino⁹. Diversi, infine, erano la vocazione economica e il contesto commerciale, dato che Locarno e Bellinzona, poste sull'asse che, attraverso il Lago Maggiore, congiungeva Milano al passo del Lucomagno prima e a quello del San Gottardo, avevano una vitalità mercantile assente a Lugano, dato che il comune di Como preferiva invece puntare sulla via dello Spluga rispetto a quelle che attraversavano Mendrisiotto e Luganese¹⁰.

L'articolazione geografica dell'attuale Canton Ticino trovava ulteriore complicazione dal punto di vista istituzionale. La bipartizione fra Sottoceneri e Sopraceneri, infatti, non rispettava i confini politici. Nell'età longobarda e carolingia probabilmente la regione è divisa fra due o tre distretti (*giudicarie*): il Seprio a sud, Stazzona a ovest e (forse) Bellinzona a nord¹¹. Con l'affermarsi della supremazia comasca, si ritrova una sostanziale tripartizione della regione: il Sottoceneri era più strettamente legato alla città, mentre margini più ampi di autonomia (e talvolta veri periodi di indipendenza) conobbero Bellinzona e soprattutto Locarno; le tre valli di Blenio, Riviera e Leventina, infine, erano separate e poste sotto la signoria del capitolo del duomo di Milano¹². Fra Tre e Quattrocento, con l'accentuarsi della separazione da Como, la regione viene ancor più disarticolata in aree amministrativamente e talvolta politicamente a sé stanti, tra

⁵ Così S. Morgana, *La lingua (secoli XIII-XV)*, 451-462, 451.

⁶ P. Dubuis, *Aspetti della vita rurale (secoli XIII e XV)*, 291-320.

⁷ J. Jarnut, *L'alto Medioevo*, 117-144; P. Grillo, *I secoli centrali del Medioevo*, 145-172; G. Chiesi, *Il tardo Medioevo: dall'età signorile all'annessione confederata*, 173-204.

⁸ P.G. Gerosa, *Territorio, paesaggio, insediamenti*, 239-268, 242.

⁹ G. Scaramellini, *Vie di comunicazione e mobilità*, 357-386.

¹⁰ P. Mainoni, *L'economia medievale*, 321-356.

¹¹ J. Jarnut, *L'alto Medioevo*.

¹² P. Grillo, *I secoli centrali del Medioevo*.

infeudazioni, conquiste militari e privilegi di immediata dipendenza dai duchi di Milano. In età sforzesca si individuano almeno quattro nuclei differenti: la Leventina dipendeva dagli Svizzeri, Bellinzona era soggetta direttamente agli Sforza, Locarno era nelle mani dei Rusconi mentre gran parte del Sottoceneri (diviso comunque fra un Luganese più autonomo e un Mendrisiotto che rimaneva più legato a Como) era stato dato in feudo ai Sanseverino¹³.

La difficoltà nel far coincidere gli attuali confini politici con quelli della ricerca è d'altronde ben dimostrata dalla costante presenza del “convitato di pietra” della Mesolcina, una valle il cui legame con Como, Milano e l'Italia è innegabile, ma che non rientrando amministrativamente nell'attuale Canton Ticino è relegata a un ruolo di comprimaria.

Fra Italia e Svizzera: un'identità di “confine”

Non per questo, però, bisogna rinunciare a cercare di identificare alcuni caratteri propri e unificanti del Ticino medievale. Innanzitutto, ovviamente, esso fu una regione di transito, di dialogo per così dire, fra i due lati delle Alpi (e qui si può sottolineare che se l'itinerario commerciale principale collegava Bellinzona a Locarno, non per questo il Sottoceneri era escluso da tali traffici, come attesta l'itinerario di Alberto di Stade)¹⁴. Meno ovvio è forse sottolineare il forte valore identitario nonché la fecondità culturale di questo ruolo di “doppia periferia”¹⁵. Infatti per i passi transitavano pellegrini, mercanti ed eserciti diretti sui grandi itinerari internazionali¹⁶, ma anche un formicolio di persone che si muovevano su reti locali congiungendo le valli alpine lombarde, retiche e svizzere. Mercanti locali si scambiavano prodotti (e qui forse ci sarebbe il margine di riflettere sulla viticoltura alpina, legata certo all'*optimum* climatico duecentesco, ma anche alla possibilità di rifornire i mercati settentrionali dove la coltura è più difficile)¹⁷, ecclesiastici entravano nelle fraternite spirituali di monasteri collocati sull'altro versante (è il caso dei sacerdoti di Biasca devoti del monastero retico di Pfäfers nel IX secolo)¹⁸, pittori itineranti codificavano un linguaggio artistico comune¹⁹, persino predicatori eterodossi portavano a brevi itinerari ereticali come quello dei dolciniani di Leventina²⁰. Tutto questo crea qualcosa di originale rispetto a quelle aree delle prealpi lombarde prive di valide vie di comunicazione verso il settentrione. Così, è possibile sottolineare fortemente l'originalità dell'attività artistica ticinese legata ai forti influssi dell'arte transalpina: ne nasce una

¹³ G. Chiesi, *Il tardo Medioevo*.

¹⁴ G. Scaramellini, *Vie di comunicazione e mobilità*, 369.

¹⁵ D. Rigaux, *La personalità artistica delle valli ticinesi*, 477-510, 477.

¹⁶ G. Scaramellini, *Vie di comunicazione e mobilità*; P. Mainoni, *L'economia medievale*.

¹⁷ P. Dubuis, *Aspetti della vita rurale*.

¹⁸ P. Ostinelli, *Chiese, istituzioni ecclesiastiche e vita religiosa*, 387-422, 390.

¹⁹ D. Rigaux, *La personalità artistica delle valli ticinesi*.

²⁰ N. Schatzmann, *Mentalità religiosa e processi di stregoneria*, 423-438.

sintesi culturale che impedisce di leggere la pittura e la scultura locali semplicemente come una declinazione periferica dell'arte lombarda²¹.

Un tratto connotante fu inoltre la fortissima organizzazione comunitaria. I comuni rurali si affermarono come imprescindibili interlocutori locali tanto del comune cittadino di Como, quanto dei canonici milanesi nelle Tre Valli, con responsabilità nel campo del mantenimento dell'ordine pubblico, della difesa, della giustizia e delle riscossioni fiscali²² per mantenere poi la loro vitalità anche durante la "feudalizzazione" del territorio promossa dai Visconti e dagli Sforza quando si contrapposero in più occasioni alle prepotenze dei nobili Rusca o Sanseverino²³. Centri organizzatori dell'attività economica, soprattutto nel Sopraceneri caratterizzato dal ruolo fondamentale dell'allevamento²⁴ e nell'organizzazione del somoggio sui principali passi²⁵, ma anche luogo della socializzazione e della solidarietà reciproca, simboleggiate di norma dagli edifici religiosi che in così gran numero vengono ricostruiti o realizzati *ex novo* proprio fra XII e XIII secolo in nesso diretto con il diffondersi di cappelle e oratori in un primo momento e di parrocchie poi, talvolta fastosamente decorate a spese della comunità²⁶. Quelle più importanti hanno un nucleo di amministrazione, con notai al servizio del comune, tutte organizzavano i loro archivi fisicamente illustrati dalla bellissima immagine della *capsa* delle carte della comunità di valle Lavizzara²⁷.

La cultura della scrittura fu in effetti uno dei lasciti maggiori del periodo "italiano" (comunale e signorile) del Ticino, una cultura non solo pubblica, ma anche privata come dimostra quella lettera conservatasi casualmente, che nel 1482 Pagano de Cicognino scrisse al notaio Guido de Bruno e che questi utilizzò per proteggere un sigillo²⁸. Una cultura che fu parte costituente di un'identità, che – passando anche per le opere artistiche, la lingua, e la stessa toponomastica – gli abitanti del Ticino portarono con sé anche durante l'occupazione svizzera. Con sottigliezza Paolo Ostinelli coglie lo *shock* culturale rappresentato dal fatto che la carta di sottomissione della Leventina agli Urani, nel 1403, fu redatta in tedesco ed è carta sigillata e non notarile, secondo la tradizione vigente a nord delle Alpi²⁹. Bisogna sottolineare infatti che se vi fu un tentativo di omologazione agli usi alamanni delle terre italiane conquistate esse fallirono completamente.

²¹ D. Rigaux, *La personalità artistica delle valli ticinesi*.

²² P. Grillo, *I secoli centrali del Medioevo*.

²³ G. Chiesi, *Il tardo Medioevo*.

²⁴ P. Dubuis, *Risorse, popolazione e congiuntura economica (secoli XII e XV)*, 269-290, Mainoni, *L'economia medievale*.

²⁵ G. Scaramellini, *Vie di comunicazione e mobilità*.

²⁶ P. Ostinelli, *Chiese, istituzioni*

ecclesiastiche e vita religiosa; P. Dubuis, *Aspetti della vita rurale*; D. Rigaux, *La personalità artistica delle valli ticinesi*.

²⁷ E. Mango Tomei, *Il notariato dalle origini alla fine del Medioevo*, 439-450, 443.

²⁸ S. Morgana, *La lingua*, 460.

²⁹ P. Ostinelli, *Tra Milano e la Confederazione: i rapporti con l'area svizzera*, 221-238.

Conclusione

Insomma, è esistito un “Ticino medievale” quale area unitaria e identificabile, almeno culturalmente, se non politicamente e geograficamente? Sicuramente è esistita una regione con alcune connotazioni marcate: il suo essere zona di confine, assai legata ai commerci transalpini, con propri rapporti talvolta amichevoli, talvolta conflittuali con l’Oltralpe, con forti anche se non omogenei margini di autonomia rispetto alle città e, conseguentemente, una vivace vita comunitaria che si esprime, anche istituzionalmente, nel proliferare dei comuni rurali e delle comunità di valle. Nulla di tutto questo era esclusivo e originale del Ticino, ma sicuramente questo complesso di dati fornisce alla regione una certa individualità. Insomma, rubo le parole che Dominique Rigaux riserva all’attività degli artisti ticinesi, la regione non fu certo uno «spazio di creazione originale», ma «l’espressione di un gusto particolare»³⁰.

Non un’identità predefinita e astorica, ma, appunto, «un gusto particolare», un’attitudine che gli abitanti della regione portarono con sé durante la stagione dei baliaggi e dopo la costituzione del Cantone, nel 1803, quando, e qui è opportuno citare nuovamente lo Schaefer per omaggiare un libro bellissimo, «con una libera manifestazione di volontà popolare i cittadini (del Ticino) proclamarono di voler essere liberi e Svizzeri»³¹.

³⁰ D. Rigaux, *La personalità artistica delle valli ticinesi*, 481.

³¹ P. Schaefer, *Il Sottoceneri nel Medioevo*, 377.